

opinion

Nel vasto e variegato panorama dell'arte contemporanea, emergono talvolta figure straordinarie che con la loro genialità riescono a trasformare il modo in cui percepiamo il mondo e la nostra stessa esistenza. Uno di questi luminari è senza dubbio Andrea Zittel, un'artista unica, mitica, il cui lavoro ha toccato le corde più profonde dell'umanità, creando un vero e proprio stile di vita.

Andrea veste un'uniforme che ha creato per sé stessa, la indossa ogni giorno per liberarsi dall'ansia di una scelta illimitata. Non ha tempo da perdere. E proprio in quella uniforme si presenta imperiosa, monocroma e seria, insomma tutte le qualità che mi fanno pensare alla perfezione.

Ebbi la fortuna di conoscerla poco più di una ventina di anni fa, subito prima che si trasferisse definitivamente nel deserto, quando fui invitato per un talk a USC (University of Southern California) dove lei insegnava. Ricordo che dopo il talk ci scambiammo i numeri di telefono, poi qualche messaggio e la settimana successiva andammo a cena in un ristorante thailandese su Eagle Rock boulevard.

Mi raccontò che aveva appena acquistato una piccola proprietà vicino a Joshua Tree, dove stava per trasferirsi. Io pensai "che sfiga, ci siamo appena conosciuti e già si trasferisce", e invece la storia è andata diversamente e quella sera segnò l'inizio di una amicizia basata sul mutuo rispetto per chi crede che fare arte sia molto di più che decorare pareti.

Il lavoro di un artista è influenzato dai luoghi in cui vive e dalle circostanze che deve affrontare, e questo è definitivamente il caso di Andrea. "Quando ho iniziato a realizzare i mobili, o quelle che poi sono diventate le unità abitative, non li consideravo davvero parte del mio lavoro artistico. Era semplicemente una soluzione per le circostanze in cui dovevo vivere".

Cresciuta in una zona periferica del sud della California. In una famiglia che, da buoni americani, costruì una casa in mezzo al nulla, sotto una montagna, e poi si ritrovò circondata da case tutte uguali e tanti centri commerciali. Ma lei invece di frequentare gli scintillanti templi del capitalismo, scelse invece di andare a scuola d'arte, e di tutta quella cultura l'unica cosa che le resta è l'accento quando parla.

Negli anni 90 si trasferì a New York, dove viveva in un piccolo locale fronte strada di venti metri quadri a Brooklyn. Perfettamente diviso a metà, due stanze quadrate, esattamente 3 metri per 3 ciascuna: il retro era uno spazio privato in cui viveva, mentre la metà fronte strada era uno spazio pubblico dove allevava piccoli animali in queste semplici ed eleganti strutture che costruiva. Credo fossero chiamate unità di riproduzione, provvedendo tutto ciò di cui l'animale aveva bisogno per vivere.

Per chi lavora sul serio con la realtà, non i ciarlatani che piazzano sculture nelle piazze senza ragione, la "scala" è una cosa molto importante, e così, dopo qualche anno in questo spazio minuscolo, credo che abbia avuto perfettamente senso decidere di tornare in California, dove avrebbe avuto la possibilità di creare spazi più grandi, non più per le piccole cavie, ma per sé stessa e a poco a poco per tanti attorno a lei.

"Ciò che ci fa sentire liberi non è la libertà totale, ma piuttosto vivere in una serie di limitazioni che abbiamo creato e prescritto per noi stessi



Andrea Zittel. Foto Sarah Lyon

DAL DESERTO ALL'ETERNITÀ VIVERE L'ARTE A JOSHUA TREE

Andrea Zittel ha creato A-Z West da una baracca e ne ha fatto una comunità di artisti. L'essenziale portato alla perfezione, la libertà che viene dal limite

si", dice lei, e il suo lavoro sembra proprio abbracciare questo concetto di austerità e limitazione. Così Andrea vive semplice, senza tanti oggetti, come per cancellare il ciarpame di cui la società capitalista ci circonda. Riduce tutto all'essenziale, ri-

contestualizzando quelle poche cose di cui ha bisogno, in un unico oggetto perfetto. "Poiché non potevo permettermi di vivere come tutti gli altri, volevo che tutti desiderassero vivere come me" per usare le sue parole. Uno dei problemi del modo in cui

è strutturato il mondo dell'arte è che tra gli artisti c'è l'idea di dover aspettare il permesso o un'occasione. Andrea invece non ha mai aspettato, ha costruito il suo lavoro indipendentemente da ogni struttura dell'arte, direttamente nel mondo reale, crean-

do le proprie strutture. E così, in una piccola baracca nel deserto vicino a Joshua Tree cominciò la storia di A-Z West.

Andrea è anche la persona più organizzata che abbia mai conosciuto. Vive secondo schemi rigorosi, tutto è

pianificato con anni di anticipo, per cui il quotidiano per lei è solo una piccola interruzione del suo percorso verso un tempo infinito. Andrea non si limita a fare arte, ma vive l'arte. Tutto ciò che mangia, indossa e realizza in A-Z West, dove vive e lavora, è la sua opera d'arte. Non c'è separazione.

Io amo ritirarmi nel deserto, ma lo faccio pigramente da ospite. E qui sta proprio la magia di Andrea, lei è quella che ha fatto il lavoro durissimo per creare una struttura per cui tanti altri, come me, possano vivere il deserto da ospiti. Negli anni ho avuto la fortuna di tornare spesso a trovare Andrea, e ogni volta vedere come le cose crescevano. La piccola iniziale casa comincia a popolarsi di dettagli. Tutto è ridotto all'essenziale, e poi portato verso la perfezione... per fare le mattonelle della cucina credo abbia impiegato anni... ma cos'è poi qualche anno quando si ha a che fare con l'eternità?!

Negli anni, Andrea ha investito ogni dollaro che guadagnava per comprare i terreni attorno, per proteggerli dalla speculazione e al tempo stesso per crescere. Così lentamente, ma secondo i canoni della perfezione, il tutto è cominciato a crescere, e una volta finita la sua casa, cominciò a costruire strutture, le Wagon Stations, baccelli abitativi che contengono tutto ciò di cui una singola persona avrebbe bisogno per vivere comodamente nel deserto, per ospitare la comunità di artisti che letteralmente le si è creata attorno. E poi anche High Desert Test Sites, una piattaforma per tanti altri artisti per condividere il loro lavoro e le loro esperienze. Anche se come dicevo prima, Andrea viene da una cultura anti istituzionale, io credo che quello che ha costruito sia invece una delle Istituzioni più importanti che io abbia mai visto. Altro che gli inutili musei, fondazioni e kunsthalle che non fanno altro che intrattenere i loro stessi membri.

Adesso Andrea pensa di lasciare A-Z West e tornare in quella casa vicina ai suoi genitori, sotto la montagna. Lo aveva già detto in passato, ma questa volta sembrava proprio decisa. E quando qualche settimana fa mi ha chiesto di raccomandarle qualcuno che prenda le redini al suo posto, ho capito che faceva proprio sul serio.

Chi mi conosce sa che ho sempre una risposta pronta e una soluzione per tutto, eppure questa è la prima volta che sono rimasto senza parole. La verità è che non esiste nessuno che la possa sostituire. In questi ultimi anni ho visto così tanti "trasferirsi" nel deserto, per poi tornare con la coda tra le gambe dopo solo qualche mese, figuriamoci per fare quello che fa Andrea. Non esiste al mondo nessuno con la sua energia, la sua determinazione, la sua forza. Non c'è sostituto per i grandi eroi.

Probabilmente, tra migliaia di anni, chi abiterà questo pianeta, scavando tra i ghiacci ritroverà quello che Andrea ha costruito, lo guarderà come un'opera d'arte del passato, come noi vedemmo le piramidi, un'istantanea creativa di un'epoca lontana che mostrava la capacità umana di trasformare e adattare l'ambiente circostante in modo unico. La scoperta suscita meraviglia e ammirazione per l'ingegno, la perfezione, la serietà, in poche parole, tutto quello che la nostra società non ha. Insomma, anche se non possiamo sostituirla, c'è così tanto che dobbiamo ancora imparare da lei.

Piero Golia

l'opera



L'opera di Paulo Kapela andrebbe letta come un atto intrinsecamente politico, uno sforzo di appropriazione e riscrittura della storia coloniale dell'Angola, alla ricerca di una "creolizzazione" tra gli elementi della dominazione occidentale e la realtà culturale e sociale locale. Questo forte sincretismo è visibile nei suoi dipinti e nelle sue installazioni, in cui utilizza sia oggetti profani della società dei consumi sia oggetti sacri, spesso disposti accanto a ritratti di personaggi della scena politica o finanziaria angolana.

I riferimenti diretti al cattolicesimo, alla filosofia bantu e al Rastafarianesimo sono messi in contatto diretto nel modo in cui le installazioni di Kapela combinano oggetti e dipinti in composizioni che ricordano gli altari, dove le figure umane possono apparire circondate da specchi, croci, cerchi o statuette che intrecciano un legame diretto con la cultura Nkisi. Un altro aspetto presente è la parola: molti dei suoi dipinti sono ricoperti di scritte, spesso riferite ad amici e conoscenti, ma anche piene di testimonianze e aneddoti intimi e personali.

Paulo Kapela
Senza Titolo, 2010
Collezione Nuno Pimentel

il libro

Nel giugno del 2022, l'Istituto italiano di cultura a New York ha iniziato la promozione e organizzazione di un festival dedicato alla letteratura contemporanea dal titolo Multipli Forti che ha visto il contributo di autrici e autori come Edoardo Albinati, Jonathan Bazzi, Teresa Ciabatti, Donatella Di Pietrantonio, Claudia Durastanti, Alain Elkann, Arianna Farinelli, Vincenzo Latronico, Valerio Magrelli, Francesco Pacifico, Lorenza Pieri, Elisabetta Rasy, Enrico Rotelli, Walter Siti, Nadia Terranova, Emanuele Trevi, Chiara Valerio e Sandro Veronesi. L'intento è stato di chiedere ad alcuni dei più rilevanti scrittori italiani di ragionare insieme su temi quali la sopravvivenza dell'idea classica di romanzo, la diffusione e distribuzione della letteratura italiana all'estero, i nuovi formati narrativi.

Uno dei temi più interessanti è lo scontro fisico con la realtà, argomento che connette il concetto cavalleresco di "inchiesta" a quello odierno dell'impegno politico e del reportage letterario. Un altro oggetto di analisi è la menzogna romanzesca nell'esplorazione di se stessi nella galassia di autoscopie, autoteorie e autofiction.

"Ogni volta che raccontiamo una storia su noi stessi

nelle nostre interazioni quotidiane e non letterarie, scegliamo un genere: alcune persone si raccontano come se fossero poesie, altre come polizieschi, ma per gran parte delle persone i romanzi sono l'opzione più accessibile, insieme ai melodrammi e alle tragedie. Alcune persone si raccontano come se fossero miti, fissando le scene e il paesaggio con quella miscellanea peculiare di appaganti tratti universali, e altri ricorrono veramente all'autofiction: "Questo è successo a qualcuno che conosco (qualcuno che sarei io)". Ma raramente incontriamo persone che si raccontano come se fossero dei memoir o delle autobiografie orali [...]", scrive Claudia Durastanti. Ogni contributo, segnato da un filtro personale, ha assunto una forma diversa: da racconti brevi a memorie, saggi e confessioni che segnano però il carattere solido di una letteratura che si confronta sempre, su un terreno fertile, con tradizione e innovazione, storia e multiculturalismo.

Il volume edito da minimum fax è un'antologia che raccoglie gli atti, formali e informali, di questo evento che segna un punto importante, di sostegno e riconoscimento oltreoceano della letteratura italiana contemporanea.

Lisa Andreani



A.A.V.V.
Multipli Forti. Voci della letteratura contemporanea italiana
Roma, minimum fax
pp. 130 /12 euro

libreria

ADDIO A ROMA
Sandra Petrignani
Venezia, Neri Pozza
pp. 336 /16 euro

SOFT IS FAST. SIMONE FORTI IN THE 1960S AND AFTER
Meredith Morse
Cambridge, The MIT Press
pp. 272 /30 euro

DIZIONARIO LUCIO FONTANA
Luca Pietro Nicoletti (a cura di)
Macerata, Quodlibet
pp. 736 /34 euro

LA COMMEDIA COSMICA
Frank Westerman
Milano, Iperborea
pp. 288 /18 euro

MAGMA N.1
Carlana Mezzalana Pentimalli
Parigi, KD presse
pp. 224 /60 euro

I TRE USI DEL COLTELLO. SAGGI E LEZIONI SUL CINEMA
David Mamet
Roma, minimum fax
pp. 370 /20 euro